

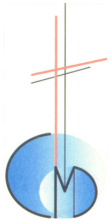
Missione: da stranieri in un altro mondo, sperimentare l'accoglienza

Mi chiamo Annachiara Russo, sono sposata con Gaetano Sabetta, e insieme alle nostre 2 figlie (Sara ed Elena), abbiamo vissuto in India per 7 anni (dal 1999 al 2006). Siamo laici del Movimento San Francesco Saverio e con le Suore della Carità di Nazareth, abbiamo condiviso la vita nella casa di accoglienza Asha Niwas, situata a Gurgaon, nello stato dell'Haryana. Il centro ospita bambine e ragazze a rischio di sfruttamento, provenienti dai settori più emarginati della società, ed ha l'obiettivo di accoglierle in un ambiente familiare e inserirle in un circuito educativo, perché acquisiscano i mezzi per vivere in maniera autonoma e dignitosa.

Il rapporto con le Suore, con i bambini che frequentavano il centro e con le ragazze, che aiutavano in diverse faccende, è sempre stato quello della "famiglia allargata", anche se ognuno riusciva a mantenere i suoi spazi e la sua privacy.

Come **donna, moglie e madre** ho avuto la fortuna di conoscere molte donne, le cui figlie vivevano nella Casa. Conoscevo un po' di Hindi, parlavamo delle nostre figlie e dei loro studi, delle preoccupazioni e delle speranze per il futuro. Sara, la nostra figlia maggiore, è stata senza dubbio la più indiana della famiglia. Prima di noi è riuscita a parlare e capire l'hindi, si è integrata perfettamente con i bambini della scuola e ha fatto conoscenza con tutto il quartiere. Passava molto tempo in casa dei vicini in cui faceva incetta di dolci e caramelle. La sua integrazione e la sua presenza ci ha dato molta serenità e quel pizzico di allegria, che serve soprattutto nei momenti di tensione. Anche il nostro rapporto con i vicini è stato ottimo. Ci incontravamo mensilmente in una riunione condominiale che diventava occasione di conoscenza personale con alcuni di loro, con cui era molto facile trovarsi a parlare del rapporto tra spiritualità hindù e spiritualità cristiana.

L'essere straniera, soprattutto all'inizio, non è stato molto facile, a causa dell'impatto con una cultura diversa. Ho sperimentato il rifiuto e la diffidenza di chi ti giudica senza conoscerti, di chi ti considera sempre l'occidentale ricca da sfruttare, o di chi crede di sapere ciò che ti ha spinto a fare delle scelte, o di chi pensa che tu sia venuta per convertire al cristianesimo. Più spesso, però, sono stata accolta da chi non ha considerato la mia diversa provenienza come un pericolo. Queste esperienze ci hanno guidato verso un progressivo



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

allargamento dei nostri orizzonti: la nostra visione degli altri, del diverso per cultura e religione è cambiata: non è più percepito come estraneo, ma come elemento necessario al nostro stesso essere, come compagno/a di viaggio sulla strada comune del Regno verso l'incontro ultimo con Dio. E' la scoperta che la "perla preziosa" di cui parla il Vangelo è quello che noi vediamo oggi come nostro nemico, magari perché

professiamo una religione diversa o appartiene ad una cultura altra, e che il vero nemico è il peccato, la rottura dei rapporti con gli altri. La "buona notizia" significa che insieme, con i fratelli e le sorelle induisti, musulmani, sikh, giainisti, atei, possiamo combattere il vero nemico e costruire un mondo migliore.

E giungo a ciò che ha significato per me **essere missionaria**, in particolare in India. Non ho mai pensato di essere stata mandata per "fare", sapendo di essere davvero serva inutile, quanto per "essere", nel senso di

stare con sorelle e fratelli lontani, perché insieme potessimo ridurre le distanze che ci separano e vivere la nostra comune appartenenza a Dio.

(Fonte: La Strada, Luglio 2001; Missione Oggi, Marzo 2009)